

## Parashat Pinchas 5771

### Moshè e Jehoshua, maschile e femminile

*“E parlò il Signore a Moshè dicendo: ‘Pinchas figlio di Elazar figlio di Aron il Sacerdote ha fatto ritrarre la Mia ira dai figli di Israele ingelosendosi della mia gelosia in mezzo a loro, così che non ho distrutto i figli di Israele con la mia gelosia. Perciò di: ‘Ecco Io gli dò il Mio patto: la pace.’ E sarà per lui e per la sua discendenza dopo di lui un patto di sacerdozio eterno per esser stato geloso per il Suo D-o spiando per i figli di Israele.”* (Numeri XXV, 10-14).

La Parashà di questa settimana, così ricca di argomenti, prende il nome dalla ricompensa di Pinchas, il nipote di Aron che riceve in dono il sacerdozio per il suo comportamento esemplare durante l’episodio della fornicazione con le figlie di Moav.

Il Midrash riflette sul fatto che la Torà apra il nostro brano con il termine *vaidabbèr*, e parlò, che come noto implica la misura della giustizia ed evince che *‘bedin uh’*, è cosa giusta che Pinchas riceva il sacerdozio.

Lo Sfat Emet ragiona sul Midrash e ne sottolinea la problematicità. Se c’è una cosa che è per definizione sconnessa dalla misura della giustizia, è proprio il sacerdozio. Coanim si nasce. Non lo si può meritare. È un dono Divino nascere Coen. Aron e la sua discendenza vengono scelti unilateralmente dal Signore e questa scelta è inappellabile: c’è l’intera Parashà di Korach a ricordarlo.

La capacità di benedire, di essere veicolo del culto del Tempio, si basa proprio sulla qualità dei Coanim di sottrarsi alla disputa, alla misura, al giudizio, ma piuttosto di dedicarsi alla pace, a quel *shalom* che è integrità e completezza al contempo. Aron è colui che metteva pace tra le persone, che le riconduceva alla via della Torà.

La storia di Pinchas è ben diversa. Egli non era stato ordinato sacerdote e viene premiato, *bedin uh*. Pinchas merita la Keunà.

Lo Sfat Emet lo spiega nel quadro dell’avvicendamento delle generazioni che caratterizza le nostre ultime parashot, lo abbiamo visto in particolare in quella di Chukat. Siamo alle soglie di Erez Israel e come ricordato si sta per rovesciare l’approccio. Finiscono i giorni del deserto, del pane dal Cielo, della Torà scritta, dell’assistenza rivelata e onnipresente del Signore. Cominciano i giorni di Erez Israel, del pane dalla terra, della Torà orale e dell’azione dell’uomo, al quale si chiede uno sforzo di indipendenza.

La storia di Pineachs racchiude dunque questo rovesciamento e lo porta alle estreme conseguenze. È vero, la Keunà è legata al *chesed*, alla misura della bontà. È un dono, non la si merita. Però c'è un momento, il momento dell'ingresso in Erez Israel, nel quale persino la Kenuà diventa un oggetto di giustizia. Persino la Keunà dipende da noi e da come ci comportiamo. Pinchas non è un pazzo isolato. Dice il Testo: *ingelosendosi della mia gelosia in mezzo a loro*, da qui che tutti si riconoscono, seppur non consciamente, nell'atto di Pineachs, commenta il Rabbi di Gur. È arrivato il momento di sporcarsi le mani, anche per i Coanim.

È noto il midrash che vuole che Iddio abbia *tentato* numerosi mondi prima del nostro ma questi non si riuscivano a reggersi sulla sola misura della giustizia. Poi Iddio creò il nostro coniugando giustizia e misericordia. Spiega lo Sfat Emet che ciò non significa che non ci sia più la giustizia, anzi. Le prime ventisei generazioni dell'umanità sono state sostenute per misericordia Divina, senza alcun nesso con il loro comportamento. Ma il piano che Iddio ha per l'uomo attraverso Israele è proprio la riconquista della misura della giustizia. Ecco allora il dono della Torà. L'uomo viene responsabilizzato ed ora Israele deve meritare il proprio rapporto con il Divino e le Sue benedizioni.

La benedizione di D. resta un dono assoluto, nessuno la può veramente meritare. Eppure Israele deve tentare, e in un ossimoro sacro meritare, ciò che non può essere meritato. Ricevere *bedin* ciò che è *chesed* assoluto. Questa è l'operazione di Pinchas. Pinchas merita l'accesso al mondo del sacerdozio che è tutta misericordia.

In questa chiave lo Sfat Emet legge tutta la nostra Parashà. Il secondo grande tema è infatti l'ordine delle offerte del Santuario.

*“E parlò il Signore a Moshè dicendo: ‘Comanda ai figli d’Israele e dirai loro: ‘La Mia offerta, il Mio pane per i Miei fuochi, l’aroma a Me grato, starete attenti di offrirmi al tempo debito.’”* (Numeri XXVIII, 1-2).

*“Comanda ai figli d’Israele: Ciò che è detto precedentemente (v. 15) ‘Scelga il Signore ecc.’. Ha detto a lui il Santo Benedetto Egli Sia: ‘Mentre comandi a Me circa i Miei figli, comanda ai Miei figli circa Me.’”* (Rashì in loco).

Il sostentamento, gli alimenti e la materialità in assoluto sono un dono Divino. Lo abbiamo visto per quaranta anni nel deserto. Ebbene è arrivato il momento di invertire i ruoli *‘Mentre comandi a Me circa i Miei figli, comanda ai Miei figli circa Me’*. Il culto del Santuario (al quale i Coanim stessi sono preposti) è pienamente funzionante solo in Erez Israel ed il suo fondamento è l'innalzamento del creato, della materia e dell'uomo con essa. È finito il tempo della manna ma comincia quello delle offerte farinacee, di quel pane dalla terra che è frutto del lavoro ebraico in Israele che viene innalzato attraverso il prelievo della *azkarà* e mangiato poi in santità. Per questo, spiega lo Sfat Emet, il Testo dice, *“offerta perpetua fatta sul Monte Sinai”*. Che c'entra il Sinai? È proprio sul Sinai che Iddio rivela la Torà e Israele viene responsabilizzato. I *korbanot* allora, così distanti dalla nostra mentalità divengono il modello stesso dell'operosità umana. I nostri Saggi, ricorda il Rabbi di Gur, hanno interpretato il legame con il Sinai del verso per implicare l'uso di un utensile per la ricezione del sangue dell'offerta, il *kli sharet*, così come avvenne per le offerte fatte dai primogeniti sotto al Sinai. In senso più ampio sul Sinai diveniamo tutti quanti utensili, *kelim*. Nel senso che la benedizione Divina della completezza, *shalom*, deve essere nel lessico rabbinico un *kli machzik*. Un utensile capace di contenere. Noi tutti dobbiamo

divenire recipienti della rivelazione Sinaitica e plasmarci attorno alla Torà per contenerne la benedizione e la testimonianza in questo mondo. Così, ricorda lo Sfat Emet, la parola *Kli* è l'acronimo di Koanim, Leviim, Israeliim. Solo se ognuno è al suo posto possiamo assieme essere strumento contenitore di benedizione per il mondo intero.

E qui veniamo allora ad un altro elemento importante della Parashà. Il censimento. Israele viene nuovamente contato con una particolare attenzione ai nomi delle famiglie che vengono quasi *timbrati* con le lettere del Nome di D. a testimoniare la loro purezza. Ebbene questo censimento si rende necessario per il Rabbi di Gur proprio in vista della presa di possesso di Erez Israel, poiché ognuno deve avere la sua specifica parte in Erez Israel. Questa identità tra Israele popolo ed Israele terra, passa per il Rabbi attraverso il *brit hamaor*, il *patto della pelle*, la *milà*. Iddio sancisce la purezza familiare nel computo di Israele per ricordarci che questa è la condizione necessaria per ereditare la Terra e distinguerci da quelle genti che in essa invece hanno perpetrato ogni tipo di abominio sessuale.

Ed in chiave quasi *sessuale* egli spiega anche l'avvicendamento della leadership.

“*E darai dalla tua maestà su di lui, affinché ascoltino tutta la congrega dei figli d'Israele.*” (Numeri XXVII, 20).

“**E darai dalla tua maestà su di lui:** *Questo è lo splendore della pelle del volto. Dalla tua maestà: ma non tutta la maestà, perciò impariamo che il volto di Moshè è come il sole ed il volto di Jeoshua è come la luna.*” (Rashi in loco citando TB Bavà Batrà 75a).

La forza di Moshè, la forza del sole, è una forza maschile: è una forza che dà. La forza di Jeoshua viceversa, è la forza ricevente della luna. E qui c'è un interessante rovesciamento nel rovesciamento. Proprio nella Parashà di Chukat abbiamo visto come Moshè non fosse adatto a condurre il popolo in Israele in quanto legato alla sfera dell'azione Divina. Moshè è uomo, è colui che dà, proprio perché la sua figura coincide con la parola del Signore, che è colui che dà per eccellenza. L'uomo, e Jeoshua ne è l'esemplare, è invece nella modalità femminile. È il ricevente. Eppure proprio in quanto ricevente ed anzi nella consapevolezza di essere sempre e solo un ricevente deve provare a restituire.

La misura di Erez Israel e della Torà Orale alla quale Moshè non può abbassarsi come visto, è dunque una misura femminile. È per questo che la regola della *figlia che eredita*, altro passo della nostra Parashà, merita di essere insegnato per via dell'intraprendenza delle figlie di Zelofchad e non per l'iniziativa di Moshè. Perché Moshè non riesce a coniugarsi con questa dimensione tutta femminile di Erez Israel.

Lo Sfat Emet dice una frase incredibile: il monte *Avarim*, del passaggio, sul quale Moshè viene chiamato a morire è il *passaggio (avarat) dell'eredità alla figlia*, dello stesso Moshè. Moshè passa lo scettro, morendo, trasferendo l'eredità al mondo femminile di Jeoshua.

È scritto nel trattato di Sanedrhin (22b) che *‘la donna... non stringe un patto altro che con chi la rende un kli’*. Questo insegnamento descrive la santità del primo rapporto coniugale che sancisce il patto nella coppia e rende la donna un *kli*, un contenitore sacro, nel senso che da questo momento può contenere ciò che è sacro per eccellenza, la vita. Come è detto in Isaia *‘Ki Boalaich Osaich’ ‘Colui che ti marita, ti forma’*. E lì è il Signore che forma Israele proprio attraverso il suo essere, se così fosse possibile dire, *partner maschile*.

Allora, dice lo Sfat Emet, è proprio quando noi scopriamo la nostra femminilità, quando diveniamo *kli machzik berachà*, quando dunque entriamo in Erez Israel, che stipuliamo veramente un patto di amore eterno con il Santo Benedetto Egli Sia.

L'uso nella Comunità di Roma è di lasciare una Torà aperta su questa Parashà vicino al bambino, la notte prima della Milà. Certo ciò è legato al Profeta Elia, che secondo i nostri Maestri è lo stesso Pinchas. E certamente è anche legato al rapporto milà-Erez Israel di cui abbiamo parlato.

Eppure è curioso dopo quanto detto, che proprio alla nascita di un maschietto, proponiamo un manifesto femminile come la Parashà di Pinchas. È forse un modo per ricordarci, all'apice della mascolinità del *brit*, che Israele è donna come la luna.

E che il vero *brit* dipende da quanto donna riusciamo ad essere, imparando a dare ricevendo.

Shabbat Shalom,

Jonathan Pacifici

---